

AD UN ANNO DALLA MORTE

Pavia ricorda Giovanni Vaccari

Il racconto dei suoi alunni nell'incontro all'Annunciata

di Maria Grazia Piccaluga



Giovanni Vaccari in municipio con il sindaco Andrea Albergati

La stessa emozione nasce tra le parole di chi ieri mattina, su invito del Liceo scientifico Taramelli, ha voluto raccontare il "suo" Giovanni Vaccari. E mentre sul maxi schermo dell'Annunciata le foto in bianco e nero sfilavano pagine di vita privata e pezzi di storia di Pavia, in platea gli studenti del liceo di via Mascheroni — da lui presieduto tra il 1953 e il 1976 — ascoltavano in silenzio.

«Vaccari ha ben applicato un'idea di Pascal — ha chiarito ieri il professor Arturo Colombo, brillante coordinatore del convegno — quella che è molto più bello sapere qualcosa di tutto che sapere tutto di una cosa sola». Fu un vero «pluralista», ricorda Colombo. In lui politica, passione per l'insegnamento, amore per l'ambiente e per la città obbedivano a uno stesso principio, quello della partecipa-

zione, «impegno, confronto democratico, libertà di opinione, diritto all'informazione» sono le parole che affiorano con più insistenza dalle sue carte, dagli appunti, dagli articoli scritti sui giornali che la figlia Mima ha ripercorso, riannodando i fili, ancora in questi giorni. «Il tema della partecipazione è trasversale», conferma lei.

Nella scuola, ad esempio, Vaccari fu un precursore dei decreti degli anni '70: «Il voto fino a quel momento, parlo del 1945, era segreto», ricorda Zucca. «Lui lo rese pubblico, sottoponendosi al giudizio della classe. E apprezzammo sempre il suo grande equilibrio. Ci insegnò questo e tante altre cose. Ad esempio che tra politica e morale non c'è distinzione». Alla sua "prima" classe del Taramelli fu sempre molto legato. Anche negli anni a venire. «Al pran-

zo annuale non sedeva mai tra i professori, ma con loro», dice Zucca. Un educatore, non solo un insegnante. E Leonarda Vergine, ex allieva negli anni caldi del '68, oggi docente universitaria, ha messo a frutto il suo insegnamento. «Ci diede una marcia in più rispetto ai compagni del Foscolo — che sfoderando un certo orgoglio e un senso di appartenenza — Impareremo, con decenni di anticipo, a gestire assemblee, a discutere dei contenuti della scuola, a partecipare in modo attivo». La scuola come palestra di democrazia. Sulla partecipazione Vaccari ha puntato infatti anche negli anni della vita politica: dai quartieri con i loro nuovi strumenti di governo, ai dibattiti pubblici in piazza sulle questioni del Mezzabarba, ricordate anche da Pierangelo Lombardi. E poi le battaglie per l'ambien-



Un'immagine di Vaccari

te, per l'urbanistica («contro chi voleva deturpare la città», ha detto Alberto Arcelli), la sua dedizione a Italia Nostra raccontata invece da Francesco Garza. «C'è però un ruolo che riassume le molteplici attività di Vaccari: quello dell'e-



Il tavolo dei relatori al convegno svoltosi ieri mattina all'Annunciata

L'impegno per la città la difesa dell'ambiente e l'amore per il Ticino

ducatore — ha concluso Vittorio Poma, assessore provinciale che ha patrocinato il convegno — non solo per la trasmissione di valori culturali ma anche per la coerenza dei comportamenti che può costituire un esempio, soprat-

tutto per i giovani. Rispetto, lealtà, intransigenza nei confronti di se stesso. Una piccola bussola per orientarsi in tempi non facili. Aveva uno stile secco e asciutto, ma aveva uno stile.

Sul maxi schermo continuano a scorrere le foto. Sono trascorsi anche gli anni. Ma Vaccari, i capelli bianchi, le rughe sul viso, scivola con il suo barò sul Ticino. «Più di tutto il resto — dice l'avvocato Federico Martinotti — fu un filarolero».